rassegna internazionale

Vietnam: l'ora della scelta

La vignetta di un noto caricaturista politico riassume con cruda semplicità la scelta che gli ultimi avvenimenti nel Vietnam del sud pongono agli Stati Uniti. Il soldato americano che, da quasi quattro anni, sostiene in prima persona il regime fantoccio di Saigon, è nel vestibolo: da una parte, c'è la porta di « uscita »; dall'altra i primi gradini di una scala mobile che lo trascinerebbe nella direzione senza ritorno di un « elevamento di livello » dell'intervento.

Attorno a queste alternative si è riacceso nei giorni scorsi, con toni di allarme e perfino di angoscia, il dibattito sulla stampa e nei circoli politici statunitensi. In una intervista alla rivista cattolica californiana *Ramparts*, il senatore Frank Church, membro del partito di governo, afferma che l'intera politica di intervento (tracciata a suo tempo da John Foster Dulles) è un errore e che è ormai tempo di abbandonarla per cercare una soluzione nel quadro di una « neutralizzazione » dell'intero sud-est asiatico; è tempo, cioè, di lasciare non soltanto il Vietnam del sud, ma anche la Corea e altre aree, dove la presenza americana rischia di protrarsi « finchè esiste la Cina rossa », o, peggio, rischia di aprire la via alla « follia » di una guerra generale. Altri parlamentari democratici, tra i quali il senatore Mansfield, *leader* della maggioranza, il senatore Fulbright, capo della commissione esteri, il senatore Morse e i senatori Gruening, McGovern, Bartlett, Pell e Nelson, condividono, con diverse sfumature, la presa di posizione di Church.

Anche il *New York Times* ammetteva ieri che la crisi sudvietnamita si presenta come irreparabile, e la *New York Herald Tribune* gli faceva eco col riconoscimento che « lo stato di confusione a Saigon è pressocchè totale ». Il primo dei due giornali dava francamente ragione al senatore Church, il quale « ha detto pubblicamente quello che molti funzionari dicono in privato ». La crisi, proseguiva il *Times*, « non può essere mascherata oppure repressa con la forza dai militari, ma finchè i buddisti si rifiuteranno di cooperare e si opporranno sia alla guerra contro i Vietcong sia all'aiuto americano per sostenerla, nessuna soluzione offrirà molte speranze... Il senatore Church merita di essere ascoltato non soltanto perchè è una voce autorevole, ma anche perchè in passato ha avuto ragione a proposito del Vietnam ». Sicchè, per l'autorevole giornale di New York, è da discutere non già quale tipo di ampliamento delle operazioni, bensì quale tipo di « neutralismo » sia possibile.

In effetti, nota dal canto suo il *New York World Telegram and Sun*, la posizione americana è insostenibile non soltanto dal punto di vista militare, ma anche da quello morale. Le teorie portate a giustificazione dell'intervento « sono come il famoso sgombro morto, che luccica ma puzza »: i bene informati non dubitano più che gli insorti siano sostenuti dalla stragrande maggioranza dei contadini. Nessun funzionario ha mai spiegato esattamente quali altre ragioni valide vi siano. E' venuto il momento di ammettere che la civiltà non può essere imposta con le bombe incendiarie e di cercare una politica che « offra all'Asia possibilità di pace ».

Quale sarà, a questo punto, la scelta della Casa Bianca? La decisione di « tagliare i viveri » ai generali *ultras* può essere difficilmente interpretata come il segno di un ripensamento positivo. In effetti, gli stessi commenti ufficiosi la motivano con l'esigenza di rafforzare la posizione dell'ambasciatore Taylor, direttamente preso di mira dai « ribelli », e sottolineano il desiderio della amministrazione di « evitare di legarsi le mani con scelte definitive ». La parata intimidatoria del sottomarino atomico *Daniel Boone*, armato di missili *Polaris*, nelle acque del sud-est asiatico, e l'accordo con Fumi Nosavan per il bombardamento aereo del territorio nord-vietnamita sono qualcosa di peggio: passi nella direzione sbagliata. Come continuare la guerra senza un compromesso con i generali « ribelli »? E come realizzare questo compromesso senza concessioni al loro oltranzismo? La logica nefasta e pericolosa di questi due interrogativi continua a dominare la linea del governo di Washington.

e. p.

Il processo-vendetta a Madrid

Il poeta Alvarez condannato a 6 mesi

La difesa aveva provato l'inconsistenza della accusa, ma il regime fascista spagnolo ha voluto colpire un intellettuale che ha il grave difetto di pensare

MADRID, 28

Le proteste che da vari paesi d'Europa si sono levate contro il processo-vendetta a carico del poeta spagnolo Carlos Alvarez non hanno impedito ai giudici militari di condannare l'imputato; tuttavia, li hanno costretti a pronunciare una sentenza meno dura (sei mesi e un giorno di prigione) di quella chiesta dalla pubblica accusa (tre anni)

Il processo si è svolto sabato. Carlos Alvarez, già arrestato e condannato a tre anni nell'ottobre scorso, per aver scritto una lettera di protesta contro il processo Grimau, è comparso davanti ad una corte marziale per rispondere di « offese all'esercito » Si è trattato di un vero e proprio processo-vendetta promosso contro il giovane intellettuale dalla casta militare Il P.M. ha accusato il poeta di aver affermato, durante il primo processo, che i giudici militari condannarono Grimau, pur sapendolo innocente. Alvarez ha replicato di aver detto semplicemente che il processo contro l'eroe comunista si svolse in modo illegale, perchè il rappresentante della pubblica accusa non era laureato in legge Il che è assolutamente vero

Tre avvocati e il giornalista Antonio Novais, suddito spagnolo, ma corrispondente del parigino *Le Monde*, hanno testimoniato a favore di Alvarez, dichiarando di non avergli sentito dire nulla di offensivo nei confronti dell'esercito Ma le loro parole si sono urtate contro un muro di sordità e di cinismo Di fatto, l'imputato era stato già condannato prima che il processo si aprisse Si trattava soltanto di stendere la sentenza, ed è probabile che lo stesso governo abbia consigliato il « tipo » di sentenza da irrogare.

Contro la prima condanna di Alvarez, e contro la seconda incriminazione, si erano svolte manifestazioni di protesta in tutta Europa. Nei paesi scandinavi, in particolare in Danimarca, le proteste erano state energiche e clamorose. Un'effigie di Franco era stata bruciata da studenti danesi a Copenaghen, dove il poeta è molto conosciuto grazie a collaborazioni con riviste letterarie di quella capitale. Sono state proprio associazioni culturali scandinave a proporre Alvarez per il prossimo premio Nobel per la letteratura.

La condanna di Alvarez è l'ultima di una lunga serie che, a parte rarissime eccezioni (come l'inattesa assoluzione di undici studenti di Barcellona), conferma la natura violentemente, implacabilmente poliziesca, reazionaria, in una parola fascista, del regime spagnolo, dietro le mascherature e le commedie « liberaleggianti » con cui una parte dei ministri tenta di addormentare la pubblica opinione europea La condanna del poeta dimostra ancora una volta che in Spagna non esiste nemmeno la libertà di pensare.

In questo quadro vanno apprezzati due telegrammi inviati dal « Movimento libertario español » al presidente dell'assemblea generale dell'ONU, Alex Quaison Sackey, e alla Commissione esecutiva del MEC a Bruxelles, telegrammi in cui si protesta contro le « conversazioni fra la tirannia franchista e il Mercato comune, coincidenti con le dure condanne dei democratici spagnoli » e contro la « scandalosa presenza all'ONU dei fascismi di Madrid e di Lisbona » I telegrammi chiedono che l'assemblea delle Nazioni Unite « condanni apertamente la natura tirannica dei due regimi iberici » e denunciano « con forza un così sfacciato disprezzo dei diritti dell'uomo e la nuova provocazione che indigna gli spagnoli oppressi »

Filippine: Via le basi americane!

MANILA — In un grande comizio ad Angeles è stata chiesta la chiusura delle basi militari americane nelle Filippine e il ritiro dell'ambasciatore Blair, il cui ritratto è stato bruciato. Nella foto: uno degli oratori regge il cartello con l'effige dell'ambasciatore, che in seguito è stata data alle fiamme.

Oggi la ripresa all'Assemblea

La crisi all'ONU nella fase decisiva

U Thant e Quaison-Sackey tentano un'ultima mediazione per l'affare delle quote

NEW YORK, 28.

I negoziati miranti ad evitare uno scontro fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sulla questione dei contributi che l'URSS si rifiuta di pagare per la « operazione Congo » e per altre imprese non autorizzate dal Consiglio di sicurezza, hanno raggiunto oggi una fase cruciale.

Un accordo potrebbe essere raggiunto prima della prossima riunione dell'Assemblea generale, in programma per domattina. I negoziati potranno al massimo continuare sino a giovedì, l'ultimo dell'anno, sia nel tentativo di trovare una soluzione alla questione di fondo sia in vista di procedere al rinnovo del Consiglio di sicurezza senza votare, in modo da evitare lo scoglio.

In alcuni ambienti si spera che il segretario generale, U Thant, che ha dovuto trattenersi in ospedale a seguito di un'operazione di ulcera, e attorno al cui letto si sono riuniti nei giorni scorsi i protagonisti della crisi, possa sviluppare con successo la sua mediazione.

Si prevede anche che il presidente dell'Assemblea, Alex Quaison-Sackey, del Ghana, indirà altri abboccamenti coi delegati maggiormente interessati alla questione. Mercoledì scorso, però, Quaison-Sackey non è riuscito ad ottenere l'accordo delle grandi potenze sulla sua risoluzione.

Come è noto, gli Stati Uniti sostengono che, se si procederà ad una votazione, l'Unione Sovietica non potrà parteciparvi perchè, secondo l'art 19 della Carta costituzionale dell'ONU, ha perso il diritto di voto in seno all'Assemblea a causa della sua « morosità », ma questa tesi non è condivisa dalla maggioranza dell'Assemblea.

Brasile

Mostruosa condanna contro nove cinesi

RIO DE JANEIRO, 28

Con dodici condanne a dieci anni e sette assoluzioni, si è concluso nei giorni scorsi un mostruoso processo contro nove cittadini cinesi e dieci brasiliani arrestati nell'aprile scorso, dopo il colpo di stato militare, dalla polizia dell'ultrareazionario Lacerda. Gli imputati erano accusati di spionaggio, sulla base di un carteggio voluminoso, quanto vacuo e inconsistente. Sono stati condannati i 9 cinesi e 3 brasiliani.

Il principale difensore, uno degli avvocati più illustri di Rio, Sobral Pinto, cattolico fervente, ha dichiarato ai giudici: « Questo processo è una farsa E' la farsa più grossolana che ho visto in 34 anni di professione. A voi, giudici militari, si chiede di essere complici di una iniquità. Implicati in un movimento d'indisciplina che ha trionfato, voi rappresentate qui dei camerati e vi si offre l'occasione di giustificare davanti all'opinione pubblica i motivi della vostra ribellione Se voi riconoscete l'innocenza degli imputati, che sono di fatto innocenti, condannate i vostri capi Questo processo è una mostruosità ».

Quindi, entrando nel merito, l'avvocato ha provato il carattere fraudolento del processo Ma la condanna, decisa in sede politica dai tiranni che si sono impadroniti del Brasile, è stata pronunciata lo stesso.

Estrazioni del lotto

del 28-12-'64

						Ena-lotto
Bari	62	48	19	14	52	2
Cagliari	51	77	56	39	36	x
Firenze	15	27	10	85	80	1
Genova	31	59	6	39	81	x
Milano	71	54	5	29	77	2
Napoli	17	46	89	58	1	1
Palermo	44	56	8	5	75	x
Roma	4	44	2	29	14	1
Torino	57	28	80	65	26	x
Venezia	77	58	65	88	27	2
Napoli	(2. estraz.)					x
Roma	(2. estraz.)					x

Ai quattro - 12 - lire 5.763.000; ai sessantanove - 11 - lire 250 mila; agli ottocentoquarantasei - 10 - lire 20.400.

Viet Nam

Tentativo americano di isolare Khan?

Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

SAIGON, 28.

Diciassette americani sono stati feriti negli ultimi due giorni nel Viet Nam del sud, alcuni in seguito al lancio di una bomba in un ristorante, altri in combattimento. Questi ultimi, fra i quali quattro ufficiali, si trovavano quasi tutti su elicotteri, che sono stati colpiti da terra più o meno gravemente: uno dei cinque elicotteri colpiti è stato abbattuto, nella regione di Kesach, a sud-ovest di Saigon Un altro ufficiale USA e un sottufficiale sono stati feriti a bordo di camionette. Il più grave dei feriti americani è un fotoreporter, che mangiava nel ristorante in cui è stata lanciata la bomba, a Mo Kay

D'altra parte le fonti americane danno notizia di un successo che sarebbe stato riportato dalle forze governative contro un comando del Fronte di Liberazione. Le stesse fonti affermano che sarebbero stati trovati in tale luogo documenti in sostegno della tesi americana secondo la quale i partigiani sarebbero aiutati dalla Repubblica democratica del Viet Nam del nord Tali affermazioni, evidentemente intese a preparare ulteriori atti aggressivi contro la Repubblica democratica del Viet Nam, giustificano ogni apprensione in questo senso, nonostante il deterioramento delle istituzioni politiche di Saigon, e dei rapporti fra i generali sud viet-namiti e gli americani.

Ieri sera il capo dello stato sud viet-namita, Phan Khac Suu, e il primo ministro Tran Van Huong, hanno diffuso un comunicato congiunto, in cui esprimono la speranza che si dimostri possibile, grazie all'impiego della « buona volontà », trovare una « soluzione adeguata », ma non meglio definita, alla crisi politica in corso. Essi rilevano che l'attuale potere di Saigon è destituito di basi giuridiche, e augurano che tali basi siano restaurate. Il comunicato non dice di più, mentre voci, fatte circolare forse dagli americani, vengono raccolte come indizio di un tentativo che sarebbe in corso per una intesa fra lo ambasciatore USA Taylor e i « giovani generali », ma che passerebbe sopra la testa del comandante supremo ed ex capo dello Stato e del governo, Khan. Quest'ultimo — si dice — potrebbe essere costretto a lasciare il paese.

In ogni caso, dalla crisi in corso emerge soprattutto la crescente difficoltà degli Stati Uniti di disporre a loro arbitrio di popoli e paesi, comprese le cricche reazionarie dei loro protetti, per le esigenze della loro strategia aggressiva. Una ulteriore indicazione in questo senso si è avuta ieri nelle Filippine, dove migliaia di persone hanno partecipato, nella città di Angeles, a una manifestazione antiamericana, e hanno dato alle fiamme un ritratto dell'ambasciatore USA La manifestazione era motivata dal fatto che trentun cittadini delle Filippine sono stati brutalmente uccisi negli ultimi anni da militari americani addetti alle basi esistenti nel paese, senza che gli omicidi abbiano ricevuto la giusta punizione: gli ultimi due — Rogelio Balagtas di 14 anni, e Conzalo Vidello anch'egli adolescente — sono stati uccisi il 25 novembre e il 13 dicembre scorsi, perchè scoperti in vicinanza delle basi americane dalle sentinelle

I manifestanti hanno acclamato un manifesto in cui si chiede al presidente USA la revisione dell'accordo fra Washington e Manila per le basi militari. E' stata chiesta la chiusura delle basi e il richiamo dell'ambasciatore.

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

PECHINO, 28.

L'Agenzia « Nuova Cina » informa che il governo di Pechino ha presentato oggi una « vibrata protesta » all'India per le « recenti intrusioni da parte di aerei indiani nello spazio aereo della Cina » all'interno del Tibet, del Sinkiang e del Szechuan. L'agenzia dice che tre aerei indiani hanno sorvolato per circa tre ore le zone anzidette allontanandosi di circa 350 chilometri dalla effettiva linea di confine cino-indiana nelle giornate del 16, 17 e 20 dicembre. La protesta è contenuta in una nota consegnata all'ambasciata indiana a Pechino.

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il « Concorde »

LONDRA, 28.

Il « Daily Express », facendo riferimento alla nota consegnata prima di Natale al governo britannico dall'ambasciatore francese a Londra, scrive oggi che « il generale De Gaulle ha chiesto al governo inglese di dare garanzie scritte della sua volontà di rispettare l'accordo relativo alla costruzione dell'aereo supersonico "Concorde" ». Secondo il giornale, il governo britannico risponderebbe a De Gaulle all'inizio del prossimo anno sottolineando che da parte inglese non si ha intenzione di annullare il progetto « Concorde » ma soltanto di apportarvi alcune modifiche.

DALLA PRIMA PAGINA

processo verbale che ne fa fede.

Il quinto Presidente della Repubblica italiana è stato eletto con 646 voti. L'apporto dei 253 voti comunisti si è rivelato quindi determinante per il raggiungimento della maggioranza necessaria di 482 voti. Alla decisione di votare per l'on.le Saragat i gruppi parlamentari del PCI erano giunti, su proposta della Direzione del partito, nel corso di una riunione che era stata convocata per le ore 16, un'ora esatta prima dell'inizio del 21° scrutinio. Fino a quel momento erano in corso infatti — e si erano moltiplicati per tutta la mattina — contatti e colloqui tra i dirigenti del nostro partito e i rappresentanti degli altri gruppi Dopo il ventesimo scrutinio che aveva avuto luogo nel corso della mattinata, il compagno Nenni aveva rinunciato alla sua candidatura invitando quanti lo avevano sostenuto a riversare i suoi voti su Saragat. Contemporaneamente una dichiarazione dello stesso on le Saragat toglieva alla sua candidatura il carattere discriminatorio che la DC aveva tentato di darle: l'on. Saragat infatti chiedeva esplicitamente, come già aveva fatto l'on le Tanassi nel colloquio che aveva avuto luogo sabato con il compagno Longo, i voti di tutti i gruppi democratici ed antifascisti.

La notizia della decisione del gruppo comunista, si diffondeva rapidamente in aula e nel Transatlantico. La votazione cominciava quindi, alle ore 17, in una atmosfera diversa: era ormai certo che due ore dopo sarebbe stato eletto il Presidente della Repubblica.

Le tribune del pubblico e della stampa sono gremite. Quando Bucciarelli Ducci indice il ventunesimo scrutinio è il compagno Magno, segretario alla presidenza, che inizia la « chiama ». Prima è la volta dei senatori, poi dei rappresentanti regionali, poi dei deputati. Saragat risulta assente. Quando Nenni depone la sua scheda nell'urna è salutato da un applauso dei settori della sinistra. L'on. Leone è in aula, stringe la mano di Malagugini, Lombardi, Malagodi. Si astengono, in blocco, al secondo appello, senatori e deputati del PDIUM

Sono le ore 18.16 quando il presidente, mettendo mano alla « martinella » ripete la formula consueta: « Dichiaro chiusa la votazione e procederò io stesso allo scrutinio ». La voce di Bucciarelli Ducci è più affaticata del solito, e infatti, nel corso dello scrutinio, egli sarà costretto più di una volta a por mano al bicchiere d'acqua zuccherata che gli sta di fronte.

Si accendono i riflettori della televisione. Nelle tribune del pubblico la maggioranza delle signore indossa abiti chiari.

La prima scheda è bianca; la seconda è per Saragat. Nessuno segna più i voti, ormai, nell'aula.

Colombo siede, rigido, nell'ultimo banco di uno dei settori del centro; stringe con le due mani la tavoletta del banco ricoperta di feltro verde. Resterà lì, solo, fino alla fine della seduta Altri *leader* d.c. fanno crocchio: attorno a Moro ci sono Carlo Russo e Salvi. Zaccagnini scambia qualche parola con Gava. Si avvicina a loro Mariano Rumor e chiede un posto. A mano a mano che si procede nello scrutinio l'aula si fa sempre più affollata.

C'è ancora qualche voto per Paolo Rossi. I liberali continuano a votare Martino, i missini De Marsanich, il PSIUP vota scheda bianca Dietro Bucciarelli Ducci che ripete il nome di Saragat, è schierato l'Ufficio di Presidenza della Camera: la compagna Rodano vice presidente, il d.c. Restivo, il compagno Lajolo, l'on. Buttè e Bozzi. Sono presenti in aula tutti i *leader* dei vari partiti. Longo è seduto nel primo settore di sinistra: i compagni Ingrao e Amendola stanno in piedi nel corridoio che divide i due settori dell'estrema. Esce ancora per due volte il nome di Pastore, una volta il nome di Mattarella e due il nome di La Pira.

I banchi e l'emiciclo si fanno sempre più affollati a mano a mano che si procede nello scrutinio. Quando alle 19,47 Saragat ha raggiunto la maggioranza dei 482 voti necessari, l'assemblea si alza in piedi ad applaudire. Restano seduti i liberali e le destre. In piedi, ma senza applaudire, riconosciamo tra le centinaia di parlamentari, uno vicino all'altro, Paolo Rossi e Gaetano Martino.

Bucciarelli prosegue a leggere rapidamente le schede: i ministri si avvicinano al banco del Governo. Moro è seduto tra Gui e Preti. Nenni è assente. Reale non trova più posto tra i ministri, ma si avvicina a salutare il Presidente del Consiglio. Colombo resta seduto al suo posto di deputato. Sono le 18,57. Lo scrutinio è finito.

Qualche minuto di sosta. Poi Bucciarelli Ducci comunica i risultati e proclama eletto il quinto presidente della Repubblica Italiana.

L'on. De Grazia subentra a Saragat

Al posto dell'on. Saragat subentra alla Camera l'on. Giuseppe De Grazia, nato ad Albano di Lucania il 13 marzo del 1931 e domiciliato a Torino dal dopoguerra dove è consigliere comunale. Nelle elezioni politiche del 1963 è risultato il primo escluso della lista del PSDI nella circoscrizione di Torino, Novara, Vercelli. Nell'estate scorsa si dimise dal PSDI, varando un nuovo raggruppamento politico denominato « nuova democrazia » che si presentò alle elezioni comunali del 22 novembre scorso senza conquistare alcun seggio.

Pericolante un pilastro di Montecitorio

Ieri mattina i parlamentari che si avviavano alla ventesima votazione per l'elezione del Capo dello Stato hanno trovato sbarrato da cavalletti e vasi di fiori il corridoio che dall'ingresso centrale immette nel « Transatlantico » di Montecitorio. Il provvedimento è stato disposto dai tecnici della Camera dei deputati dopo aver constatato il cedimento di un pilastro del palazzo. Si tratterebbe, a quanto risulta, della ripetizione dello stesso fenomeno avvenuto nei mesi scorsi nel pilastro simmetrico a quello che ha ceduto ieri mattina.

Carmen Nenni colpita da malore

La moglie del compagno Pietro Nenni è stata colta ieri pomeriggio da una crisi cardiocircolatoria L'on Nenni è stato informato del malore che aveva colpito la moglie mentre si trovava nella sede del gruppo socialista a colloquio con l'on De Martino Appresa la notizia il compagno Nenni ha immediatamente lasciato la sede del gruppo socialista, insieme all'onorevole Mancini e si è recato nella sua abitazione.

Alla signora Carmen Nenni l'Unità invia gli auguri di un pronto ristabilimento.

l'editoriale

trammo i nostri voti sul compagno Nenni — che aveva posto intanto la sua candidatura — come unico sicuro punto di riferimento unitario, in quel momento, delle forze di sinistra.

Perciò, d'accordo con i compagni del PSI, quando la candidatura Saragat si ripresentò con caratteristiche diverse da quelle richieste, noi non le demmo all'inizio, ancora una volta, il nostro appoggio.

Perciò, il nostro appoggio decisivo, d'accordo con i compagni del PSI, noi l'abbiamo dato soltanto quando essa — in seguito alla generosa rinuncia del compagno Nenni e in seguito all'iniziativa di Saragat e del PSDI di rifiutare le preclusioni dorotee — si presentava oramai come l'unica rispondente alle condizioni politiche da noi preconizzate. Tale carattere acquistato dalla candidatura Saragat, come candidatura unificatrice di un largo arco di forze democratiche e di sinistra, è del resto sottolineato dalla violenta reazione della stampa di estrema destra di ieri mattina dinnanzi all'ipotesi che essa potesse riuscire vittoriosa con l'apporto determinante (e politico e di voti) del PCI e dalla non meno violenta reazione di Scelba, del PLI e dell'estrema destra monarchica e fascista.

NON sarebbe tuttavia giusto tacere il fatto che il carattere unificatore di un largo arco di forze democratiche e di sinistra assunto dalla votazione sul nome di Saragat e il peso preponderante che nel suffragio hanno i voti di sinistra (circa quattrocento contro i 250 voti — scarsi — democristiani) sono incrinati dalla decisione del PSIUP di non convergere su di esso, dalle diversità di opinioni che si sono manifestate in seno al PSI a questo proposito, e anche dall'atteggiamento di riserva mantenuto da una parte delle forze democristiane di sinistra, specie fanfaniane.

Ci tocca però qui l'obbligo di dire che la lotta contro la prepotenza dorotea sarebbe stata più facile, e forse ci avrebbe portati già da più giorni alla vittoria, se reciproche preclusioni ed esclusivismi non fossero apparsi fin dall'inizio anche in seno alle forze di sinistra laiche e cattoliche, rendendo purtroppo chiaro, ad un certo momento, che assai difficilmente su uno qualsiasi dei nomi sul tappeto (Nenni, Saragat, Fanfani, Pastore) si sarebbe potuta realizzare l'unità di « tutte » le forze di sinistra, che pure disponevano da sole di una larga maggioranza del Parlamento.

Né è da sottovalutare il fatto che ad un certo momento Pastore e Fanfani — ai quali va dato atto della tenacia e della fierezza con cui hanno condotto la battaglia antidorotea — non sono apparsi in grado di sbloccare la situazione cristallizzatasi nel loro partito, e che dunque una eventuale « bruciatura » della candidatura Saragat, piuttosto che favorire il lancio di una nuova candidatura cattolica maggiormente « unificatrice », poteva aprire il varco alla avanzata d'una candidatura dorotea di ricambio, se non addirittura della « vera » candidatura che i dorotei avevano in serbo.

Sono questi problemi di analisi politica, che noi pensiamo i compagni del PSIUP e gli amici della sinistra democristiana non mancheranno di valutare, anche in vista dell'azione futura e dell'unità, per la quale noi continueremo a combattere, di tutte le forze della sinistra laica e cattolica.

Resta intanto il fatto positivo che l'« orgoglio doroteo » è stato umiliato. Resta il fatto che una larga parte della sinistra ha saputo in questi giorni ritrovare, in questa battaglia, una leale e fraterna unità, che non potrà non incidere nel futuro, non solo nei rapporti fra il PCI e il PSI, ma fra il PSI e il PSIUP, e nei rapporti fra il PCI e le sinistre democristiane. E resta il fatto — non dimentichiamolo — che, al di là di ogni immediata strumentalizzazione politica, con l'accesso di Giuseppe Saragat al Quirinale è stato spezzato il monopolio democristiano di tutti i centri di potere dello Stato, e la suprema magistratura della Repubblica viene assunta da un autentico esponente dell'antifascismo, da un laico, da un uomo che si colloca a sinistra, da una personalità da cui legittimamente ci si attende che sia davvero un leale custode del patto costituzionale che fu, nel gennaio 1948, stretto unitariamente da tutte le forze democratiche e popolari della Nazione.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c c postale numero 1 29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9.000; sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5 500; semestre 2.800. Estero: annuo 10 000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 33.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19